

# “Scalando passo dopo passo”

## Racconti e immagini

di Veruska Besozzi

“*Scalando passo dopo passo*”, ho voluto dare questo titolo alla serata non solo perché sintetizza cosa racconterò stasera ma anche perché per me rispecchia quello che è successo in questi anni: sono partita dalla base, dalle cose più facili e passo dopo passo sono arrivata a fare vie che nemmeno avrei immaginato di poter compiere. Chiaramente per cercare di non far addormentare nessuno parlerò solo delle esperienze che a mio avviso sono più importanti e interessanti.

Vorrei partire parlando delle **Alpi biellesi** perché proprio lì, con l'alpinismo invernale, ho cominciato a fare vie con Alessandro che mi hanno portato a migliorare le mie capacità. Un po' tutti conosciamo Oropa, magari anche solo per il Santuario o perché ci siamo andati a mangiare la polenta ma non tutti sappiamo che proprio alle spalle del Santuario c'è un immenso “parco giochi” di vie da poter percorrere in inverno ed anche in estate, un ambiente selvaggio, attualmente poco frequentato per via della chiusura della funivia, un ambiente che mi affascina tutte le volte che ci torno e che proprio per questo mi lascia sempre con la voglia di tornarci.

Alla destra del Santuario si trova il **Monte Tovo** (2230m). Dalla Bocchetta di Finestra si può raggiungere il Canale Nord del Tovo che ha una difficoltà PD ed è lungo 250m. Il canale in sé non è lunghissimo ma attualmente, con la funivia chiusa occorre tenere presente che si parte dai 1180 m di Oropa, quindi, occorre affrontare un totale di circa 1100 metri di dislivello.

Siamo saliti al Tovo anche percorrendo la ferrata Nito Staich, una ferrata di grado D con uno sviluppo di 200m. Abbiamo fatto la Via Ai-Gat-ad-Piumb, via di arrampicata con uno sviluppo di 300m e un grado massimo di 5a (14 tiri), una via che ha dei tratti aerei molto belli.

Al Monte Tovo ci siamo andati anche percorrendo la Coda del Drago (150m con difficoltà massima 5a, una specie di cresta con tre salti rocciosi per un totale di 6 tiri) scendendo poi verso la Bocchetta di Finestra (2038m) e da lì proseguendo verso la cima del **Monte Camino** (2391m) dalla Cresta Est, una via con grado PD- bella in estate ma soprattutto d'inverno quando è innevata. Al Monte Camino ci siamo saliti anche passando dalla cresta affilata che parte dalla Bocchetta del Lago e passando dal Monte Rosso.

Alle spalle del Santuario si trova anche il **Monte Rosso** (2374m) dove siamo saliti in invernale dalla Cresta Nord, circa 400 m che partono dal Colle Barma.

Tra la Valle Elvo e la conca di Oropa si trova anche il **Monte Mucrone** (2335m), monte simbolo del biellese. Oltre alla via normale esistono numerose vie per salire al Mucrone: c'è la Parete Piacenza con diverse vie di arrampicata, ci sono canali e vie di misto molto belle in inverno e c'è anche una via ferrata. La prima volta che sono salita al Mucrone ho fatto il Canale Nord, un canale di 250m di difficoltà PD. Questo canale l'ho ripetuto in diverse occasioni e in condizioni differenti ma l'ho trovato sempre divertente, forse perché è facile! Poi ho fatto il Canale Nord-Est, 250m di difficoltà AD e lo scorso anno abbiamo tentato anche la Via del Canalino: una via di grado TD che purtroppo non siamo riusciti a portare a termine: la neve poco abbondante ma non portante la rendeva molto lenta e delicata quindi dopo il quarto tiro abbiamo dovuto decidere di calarci per tornare indietro. Un paio di volte sono salita dalla Via Topovia, via di misto di grado D- e anche qui ho potuto riscontrare un differente grado di difficoltà causato dal diverso innevamento. Anche la Via

Aspettando Nessi mi è piaciuta molto. Si tratta di una via di misto di grado D a mio avviso divertente ma non banale per via di qualche passaggio di arrampicata che arriva fino al 5c. Lungo questa via è stato anche girato un film che parla della storia di alpinismo e lavoro nelle Alpi Biellesi. Tolti i ramponi qui ho fatto anche delle vie di roccia come la Via La 35 e la Via Venervia e sono salita anche dalla Ferrata Del Limbo.

Altro monte delle Alpi Biellesi dove sono salita diverse volte è il **Monte Mars** che con i suoi 2.600m è il più alto delle Alpi Biellesi. Qui la prima volta sono salita dalla via ferrata Ciao Miki, una ferrata di grado D di circa 300m di sviluppo che parte con dei tratti piuttosto impegnativi ma finisce su una cresta attrezzata. Sono salita anche dalla Cresta Carisey, la cresta sud-sud-ovest del Monte Mars che è considerata la classica per eccellenza tra le arrampicate delle Alpi Biellesi. Per fare la Carisey sono partita da Oropa con attrezzatura e tenda per dormire nei pressi del Rifugio Coda ma si può salire anche dalla Valle d'Aosta. La via parte dal Colle Sella che si trova a 10 minuti dal rifugio. Si tratta di una via non difficile ma con 350m di sviluppo e alcuni tratti molto esposti. Sempre al Mars sono salita anche dalla Via per Cesare e dalla Via Innominata, una via alpinistica di 450m che sale lungo lo sperone sud.

Sempre sulle Alpi Biellesi sono andata diverse volte all'**Argimonia**, vicino a Biemonte. Considero l'Argimonia la mia palestra, il posto in cui vado quando c'è la necessità di provare o migliorare qualcosa. Oltre alla cresta qui ho fatto la Via Avvita la Vita, la Via La Plus Facile, la Via SK2 e la Via della Jella.

Restiamo ancora in zona biellese. In Valle Elvo, in un ambiente solitario e fuori dal mondo si trova la **Torre del Faggio** (1550m). Si tratta di un ambiente selvaggio e poco frequentato in cui si trova questa roccia staccata che diventa sempre più stretta man mano che si sale verso la cima dove a fatica si riesce a stare in due. Anche in Valle Cervo sono stata parecchie volte. Tra le più significative la salita sulla **Mitria** (2000m) dalla Via Momo-Pofi e la Via del Pilone Giallo sulla Cresta dei Cacciatori.

Non può mancare qualche foto del **Monte Bo** (2556m, dislivello 1500m), seconda cima per altezza delle Alpi Biellesi, dalla quale si può godere di uno splendido panorama.

Da Sordevolo c'è la **Ferrata dell'Infernone**. Si tratta di un bellissimo itinerario che si sviluppa lungo la gola del torrente Elvo. Il percorso non presenta particolari difficoltà tecniche ma l'interesse paesaggistico di questa zona è notevole. Ci sono 3 ponti sospesi che creano un po' di esposizione per una via che altrimenti sarebbe abbastanza priva di parti aeree.

Concludo il racconto sulle Alpi Biellesi parlando di qualche esperienza dello scorso anno sulle **cascate di ghiaccio**. La poca neve caduta lasciava poco spazio a vie su neve ma lasciava affiorare il ghiaccio. Partendo da Piedicavallo siamo partiti più volte in cerca delle cascate della Vecchia e delle cascate dell'Iroga Superiore e da Oropa siamo saliti alla Cascata delle Bose.

Allontaniamoci da Biella ma restiamo in Piemonte. Andiamo alla **Torre di Boccioleto** o Torre delle Giavine, un monolito particolare, unico in Piemonte. Una via che ha fatto la storia della Valsesia e che rimane ancora oggi bellissima, dove per salire sono stati sfruttati i punti deboli della parete.

La difficoltà non è mai eccessiva, ma lo stampo classico dei passaggi (traversi, diedri, placche ed esposizione) richiede una certa decisione e capacità nel gestire la cordata. La chiodatura è nei punti giusti ma decisamente lunga.

Tra la Valsesia e la Val Sermenza si trova il **Monte Tagliaferro**. Il Tagliaferro (2964m), a dispetto della sua modesta quota, fa parte dei gioielli alpinistici e paesaggistici della Val Sesia. Dalla vetta, la vista è magnifica sul massiccio del Monte Rosa e le profonde vallate circostanti. La cresta Nord-Ovest è una delle creste più belle ed estetiche della zona. L'arrampicata è a tratti esposta e divertente con molti passaggi di 4° e la "Placca" di 5°. È un grado D- con 1550m di dislivello ed uno sviluppo della

cresta di 900m da fare in gran parte in conserva perché troppi tiri amplificherebbero notevolmente i tempi.

In Piemonte anche i **tre Denti di Cumiana** dove abbiamo percorso lo Spigolo Sud del Dente Orientale, una via alpinistica classica con i chiodi messi dove servono, altitudine 1200m, dislivello di avvicinamento 600m, sviluppo arrampicata 130m.

Spostandoci in Valle Stretta troviamo la **Torre Germana** salita dallo Spigolo Boccalatte con gli amici Antonio e Monica. Anche questa via classica di arrampicata di stampo alpinistico. Grado D+, dislivello 500m. Qui le protezioni artificiali, ad eccezione delle soste, si contano sulle dita di una mano. Molti tiri hanno un solo spit, quando va bene 2! Anche se non è mai troppo difficile è molto esposta ed aerea.

Ultimo racconto sul Piemonte: il **Monviso** (3841m). Sono salita dalla normale, grado PD-, 2450m di dislivello. Il Monviso, il "Re di Pietra", facilmente riconoscibile per la sua forma piramidale, nelle giornate limpide è ben visibile da quasi tutta la Pianura Padana. Il nome Monviso deriva dal latino Mons Vesulus che significa montagna ben visibile (che la rende sicuro punto di riferimento per il viaggiatore) e isolata, come è il Monviso. Il primo giorno la partenza è da Pian della Regina (1770m) perché a Pian del Re il posteggio era pieno: tenda in spalla perché il rifugio Quintino Sella (2620m) era al completo. Poco dopo la partenza da Pian del Re si incontra la sorgente del Po, il fiume più grande d'Italia. A pochi minuti dal rifugio Sella ci siamo fermati ad ammirare un branco di stambecchi che hanno dato spettacolo. La sveglia al mattino successivo è prima dell'alba. Con un sentiero attrezzato si raggiunge il Passo delle Sagnette a circa 3000m da dove si scende nel versante sud. Appena dopo il bivacco Andreotti comincia la salita impegnativa, con passaggi fino al III-, resa più complicata dalla quota. La salita della via normale è comunque una salita alpinistica da non sottovalutare né in salita né in discesa: presenta un notevole sviluppo, grande dislivello, quota elevata, numerosi passaggi esposti, tecnicamente facili solo per chi ha una certa dimestichezza con la roccia. La presenza di altre persone lungo il percorso aumenta il pericolo di caduta sassi, che comunque è sempre alto. La velocità è essenziale per la buona riuscita della salita: non è consigliabile attardarsi a proteggere i passaggi più difficili, perché i tempi si allungherebbero eccessivamente. Uno degli obiettivi di quest'anno è la Cresta Est del Monviso, una lunga via di alpinismo tradizionale che richiede molto impegno fisico perché lo sviluppo della cresta è di circa 1800 m per 1000 m di dislivello e la discesa è molto lunga.

Continuiamo le nostre scalate passo dopo passo parlando della **Valle d'Aosta**.

Sono molti gli argomenti e qui saliamo anche in alta quota.

Partiamo dal basso. Sopra al forte di Bard c'è **Albard**, come l'Argimonia per me grande scuola di arrampicata. Tante sono le vie lunghe fatte qui: Via Frida, Rolling Stones, Celtic Princess, Table de Rock, Raggio di Sole, Eclisse, Outside, Fragile, Bloody Mary, Pilier del Forte, Eravamo 5 Amici Albard. Poco lontano da Albard c'è **Machaby**: Via Zerby e Via Diretta al Banano. A Champorcher le **Placche di Oriana**: Spigolo Verde, Spigolo Indu Cusch, Spigolo Pendulo.

La prima cresta che voglio nominare è la Sud-Ovest per la **Punta Garin** (3448m) grado AD- dislivello 1661m. Da Gimillan siamo saliti al lago Garin (2720m) dove abbiamo montato la tenda per passare la notte. Nei pressi del lago c'è anche il bivacco Franco Nebbia ma, essendo un bivacco di soli 5 posti, c'era il rischio di trovarlo pieno. Con il senno di poi potrei dire che si trattava di un rischio infondato perché in quella zona eravamo assolutamente soli. Il primo giorno siamo saliti solo fino all'attacco della via per studiare il percorso da fare l'indomani mattina. Tornati alla tenda la decisione di fare una sgambata al rifugio Arbolle, da dove poco più di un mese prima avevamo visto la Punta Garin e

ne eravamo rimasti incuriositi. Il ritorno alla tenda è stato in piena notte alla luce delle frontali. La via si è rivelata molto bella, non difficile, con alcuni tratti sfasciumosi e qualche passaggio esposto. Panorama assolutamente mozzafiato.

Un paesino incantevole in Valle d'Aosta punto di partenza di diverse escursioni invernali ed estive è **Cheneil**, Valtournance. Da Cheneil siamo saliti più volte al Grand Tournalin, al Santuario della Clavalitè, alla punta Falinere, al Monte Roisetta. Da qui anche la partenza per la cresta Nord-Ovest della **Becca Trecarè** (3032m) grado AD-. Il dislivello complessivo è più di 1000 metri ma la cresta ne copre circa 300 in un'alternanza di tratti facili e tratti più aerei e impegnativi. Lungo la via abbiamo incrociato solo qualche stambecco. Splendido panorama dalla vetta.

Sempre con partenza da Valtournance è la Cresta Sud-Est del **Monte Pancherot** (2614m) - Via Bertazzi, grado AD-. È una cresta facile, percorribile quasi totalmente in conserva. Paesaggio splendido in zona solitaria, anche qui incrociati solo alcuni stambecchi. Al ritorno ci siamo fermati un pochino al rifugio Barmasse dove il rifugista ha raccontato di un'altra cresta, non troppo lontana da lì, dove le guide portano i propri clienti per valutarne le capacità prima di salire sul Cervino. Inutile dire che la cosa ha destato subito molta curiosità e, acquistata una mappa della zona, è partito lo studio della nuova via da percorrere: la Cresta Est per la **Punta Tzan** (3320m), grado AD. Visto il lungo avvicinamento e il dislivello di 1430m l'idea è di dormire al bivacco Rivolta al Col de Fort che si trova proprio ai piedi dell'attacco della via. Al bivacco c'è solo una guida francese con due clienti. La cresta è molto aerea in alcuni tratti, percorsa alternando parti in conserva a qualche tiro nei passaggi più delicati. Ascensione alpinistica in ambiente bello e isolato, anche la discesa non è da sottovalutare.

In Val Veny all'Aiguille de Chatelet ho fatto la **Via Velociraptor**. Tramite questa via si può arrivare al Rifugio Monzino (2561m). Si tratta di una via piuttosto impegnativa dal punto di vista fisico in quanto lo sviluppo e il dislivello tra avvicinamento, via, salita al Monzino e discesa sono notevoli (dislivello di avvicinamento di 400m e uno sviluppo di arrampicata di 320m) ma la via è sostanzialmente di quarto grado con qualche passaggio di 5+, 11 tiri da circa 30m. La discesa è poi dalla ferrata del Rifugio Monzino. Vale la pena fare questa via anche solo per l'ambiente in cui si sviluppa che è di notevole bellezza.

Sempre in Val Veny la salita al **bivacco Adolfo Hess** (2958m, dislivello 1258m). Si tratta di un piccolissimo bivacco di lamiera appoggiato su un terrazzino sulla cresta che separa i bacini del Ghiacciaio de la Lex Blanche e di Estelle, in uno splendido punto panoramico. Fino al Rifugio Elisabetta si tratta di un percorso T, quindi molto frequentato in particolare dai bikers. Lasciato alle spalle il rifugio Elisabetta diventa uno splendido ambiente isolato. Eravamo saliti fino al Rifugio Elisabetta con l'idea di fare la cresta delle Pyramides Calcaires ma abbiamo poi optato per la salita al bivacco a causa del forte vento freddo che soffiava quel giorno.

Ma ora andiamo in alta quota.

Nel 2019, volendomi allenare in quota per poi salire il Kilimangiaro ad agosto, avevo fatto diversi 4000, praticamente tutte le vie normali alla mia portata. Dopo il lock down ero ansiosa di fare cose nuove e recuperare i mesi in cui non si era potuto fare nulla, allenandosi in qualche modo in casa. I rifugi però tardavano a riaprire, da qui la decisione di salire con la tenda.

L'idea per la prima uscita in quota era di salire fino al Rifugio Mezzalama da usare come campo base per poi fare la traversata del Castore. Arrivati al **Mezzalama** però abbiamo dovuto fare i conti con la neve, tanta, sfondosa e senza la minima traccia, nessuno probabilmente era passato di lì dopo l'ultima nevicata. Lasciata la tenda al rifugio abbiamo continuato verso il Rifugio Guide d'Ayas con l'idea di batterci la traccia per il giorno successivo. A pochi metri dal Guide d'Ayas però la decisione

di tornare indietro in quanto era sopraggiunta una bufera di neve, che sarebbe durata tutta la notte. Quella notte tra freddo e vento non ho dormito. All'alba però sembrava che il vento e la neve fossero diminuiti quindi abbiamo deciso di provarci. La nostra traccia con la neve della notte era stata cancellata. Arrivati al rifugio Guide d' Ayas c'era ancora poco vento ma la giornata si era aperta a uno splendido sole. La nostra meta era lì che ci aspettava, le condizioni metereologiche ora erano dalla nostra parte ma la neve nuova era tanta, non si intravedeva nemmeno una traccia e nessun altro, oltre a noi in giro. In montagna bisogna saper tornare indietro e noi abbiamo deciso di scendere.

La settimana successiva il mio amico Antonino, alpinista con grande esperienza, aveva prenotato il Rifugio Chabod per fare la **Parete Nord del Gran Paradiso**. Al rifugio non c'era più posto per dormire ma con la tenda si poteva risolvere il problema. La parete Nord del Gran Paradiso (4061m) è costituita da uno scivolo ghiacciato con un dislivello di circa 600 metri e rappresenta il versante più difficile della montagna, dislivello totale di salita 2250m, grado D-. Dalla crepacciata terminale il pendio si sviluppa per circa quattrocento metri con una pendenza costante sui 50° (max 55°). Solo l'anno prima l'avevo guardata facendo la via normale e mi sembrava molto distante dalle mie possibilità. Arrivata al rifugio però troviamo Antonino che si accingeva a scendere: aveva appena appreso la tragica notizia di un incidente mortale accaduto ad un suo amico che doveva portare a termine la Parete Nord quella mattina. La decisione per lui era di scendere, non se la sentiva in quel momento di restare. Quella sera non si è parlato d'altro ma la decisione era stata di salire, con tutte le accortezze del caso e così, con grande soddisfazione abbiamo raggiunto la vetta.

Poi abbiamo fatto la **Via Kaspar Mooser**, questa volta con Antonino, salendo prima al Breithorn Centrale (4159m) e poi al Breithorn Occidentale (4165m) proseguendo in cresta. La salita al **Breithorn** per noi rappresenta un po' il modo per riprendere confidenza con la quota e lo scorso anno siamo saliti anche il 1 maggio con gli sci.

Poi siamo andati sul **Lyskamm Occidentale** (4481m) e scendendo abbiamo fatto una deviazione per salire anche sul Castore (4228m) facendo campo base con la tenda al Rifugio Quintino Sella. Sempre con la tenda abbiamo fatto campo base nei pressi del Rifugio Mantova per poi salire al Cristo delle Vette (4167m) e il giorno successivo al Lyskamm Orientale (4527m). A questo punto, dopo la salita sia del Lyskamm Occidentale che di quello Orientale ci sentivamo pronti per la traversata Est-Ovest, una traversata in quota considerata tra le più affascinanti dell'arco alpino. Il primo giorno abbiamo raggiunto la Punta Balmehorn per passare la notte al Bivacco Felice Giordano (4167m). Il bivacco rappresenta il punto di partenza di diverse vie in quota, pertanto, l'abbiamo trovato affollato e ci siamo trovati a dormire sul pavimento... per fortuna ci eravamo portati i materassini! Quella notte c'è stato un temporale di neve ed il vento non ha mai smesso di fischiare, per partire abbiamo dovuto attendere che il vento si calmasse un po'. Fortunatamente dal Bivacco Giordano si arriva al Colle del Lys abbastanza velocemente e da lì poi si sale alla cresta est facendo attenzione alla crepacciata terminale. Da qui in cresta si arriva alla vetta del Lyskamm Orientale. Il vento e la neve della notte hanno cancellato la traccia ma la via di cresta da seguire risulta comunque abbastanza evidente. Dalla vetta del Lyskamm Orientale comincia la vera traversata verso l'Occidentale. Questa traversata è lunga circa 4 km ed è molto affilata ed aerea. Solo appena prima di arrivare alla vetta dell'Occidentale si incontra un risalto roccioso da arrampicare (III grado). Una volta giunti alla vetta del Lyskamm Occidentale comincia la discesa al Colle del Felik e da lì poi al rifugio Quintino Sella. Quel giorno la via era quasi deserta, solo una cordata dietro di noi.

Dopo la traversata dei Lyskamm, nella lista delle "cose da fare" c'è la traversata dei Breithorn. Il Breithorn, corno largo, giustifica il suo nome. Si tratta di almeno 3 punte. Il Breithorn Occidentale, il più alto e frequentato, il Centrale e l'Orientale a cui si aggiungono il Gemello del Breithorn e la Roccia Nera che facendo parte della stessa lunga dorsale, fanno apparire questa montagna come una lunga cresta. La traversata dei Breithorn permette quindi di raggiungere ben 5 vette oltre quota 4000 metri tra le più belle e classiche del Gruppo del Monte Rosa, con percorso vario di oltre 2 km. Trattandosi di un itinerario impegnativo ad alta quota l'idea è di cominciare a prepararlo percorrendo il primo tratto. La meta del primo giorno è il **Bivacco Rossi e Volante** (3750m). Questo bivacco è la costruzione più alta della Val d'Ayas e si trova su uno sperone della Roccia Nera. L'avevo visto dall'alto proprio quando ero stata sulla Roccia Nera, pertanto, sapevo che si trovava in una posizione ottimale per raggiungerne la vetta. In mattinata percorriamo tutto il ghiacciaio che ci porta sotto il Bivacco Rossi Volante e, avendo ancora diverse ore a disposizione decidiamo di proseguire per il **Polluce** (4092m). L'idea iniziale era di arrivarci solo sotto ma, vedendo altri che stavano continuando la salita ci siamo accodati. In breve tempo siamo arrivati in vetta grazie alla possibilità di tagliare la cresta e passare dal canale a sinistra della stessa ma anche grazie alla poca gente, forse per via dell'ora, che non ha creato ingorghi sui passaggi di roccia obbligati (III+). Di ritorno al bivacco a metà pomeriggio, le poche ore prima di dormire sono state impegnate per la fusione di un po' d'acqua al fine di reintegrare le borracce e la preparazione di una cena calda con cibo reidratato... poche cose per non appesantire lo zaino! La mattina seguente sveglia ben prima dell'alba e partenza verso il **Roccia Nera** (4075m). All'arrivo al Roccia Nera è ancora buio e per cresta si prosegue verso il **Gemello del Breithorn** (4106m) anche qui in breve tempo. Dalla cima del Gemello si scende con due calate in corda doppia e queste fanno perdere un po' di tempo: il passaggio è obbligato e occorre aspettare la discesa delle cordate davanti a noi. Da qui su cresta nevosa fino all'attacco roccioso del Breithorn Orientale. Alcune cordate si stanno apprestando ad affrontare la traversata. Restiamo ad osservarli per capire da dove passano e poi scendiamo verso il Rifugio Guide del Cervino. La traversata Roccia Nera-Gemello del Breithorn è fatta, la traversata Breithorn Centrale-Breithorn Occidentale è fatta. Non ci resta che unirle con il Breithorn Orientale. Anche questo resta uno degli obiettivi futuri.

Quest'anno purtroppo c'è stata una situazione di ghiacciai con crepacci molto aperti e pertanto particolarmente pericolosi. Fino alla **Punta Giordani** si arriva abbastanza bene anche se si nota una situazione di ghiaccio e acqua da scioglimento particolarmente accentuata. Dalla Punta Giordani siamo proseguiti sulla cresta, a tratti nevosa e a tratti rocciosa, che arriva alla vetta della **Piramide Vincent**. Cresta fatta interamente con i ramponi, più per riabituarmi a scalare con i ramponi che per la effettiva necessità. La discesa dalla via normale della Piramide Vincent era pienissima di crepacci. Si può solo ringraziare le guide che hanno eseguito un grande lavoro di tracciatura e palinatura per evidenziare il percorso da fare al fine di evitare i crepacci. Discesa fino ad Indren per recuperare la tenda e portarla nei pressi del Rifugio Mantova per passare la notte. Il giorno dopo meta molto semplice ma resa poco sicura dai numerosi crepacci: salita al **Capanna Margherita**. Ci sono già stata un po' di volte ma è sempre bello tornarci.

Sul Monte Rosa posso contare diverse vette raggiunte ad alta quota anche sopra i 4000m, meno frequentato da me a causa della distanza, il Monte Bianco. Sul ghiacciaio del Bianco sono salita solo un paio di volte.

Sono stata alle **Aiguilles Marbrées** (3541m) dove ho fatto la cresta Nord-Est, grado PD+, che si trovano tra il Colle del Gigante ed il Col de Rochefort. Le Aiguilles Marbrées sono formate da due punte, sud e nord, unite da una cresta frastagliata di neve e rocce dove le difficoltà tecniche sono contenute, percorsa interamente in conserva.

Sono stata anche all'**Aiguille d'Entreves** (3604m) dove ho fatto la cresta Sud Ovest, grado AD. Questa cresta panoramica, affilata ed esposta, presenta solo qualche passaggio un po' complicato dove conviene assicurarsi ma occorre essere un po' abituati all'esposizione altrimenti la percezione di difficoltà si amplifica. Ghiacciaio in condizioni paurose, con enormi crepacci ovunque, alcuni da attraversare con l'aiuto di passerelle di legno.

Continuiamo passo dopo passo spostandoci in Liguria.

Tutti conosciamo la **Liguria** per le spiagge e il mare ma anche qui c'è un immenso "parco giochi" per gli amanti del trekking e dell'arrampicata.

Il vantaggio è di avere un clima che permette di poter arrampicare in ogni periodo dell'anno. A seconda della stagione si può scegliere la zona e l'esposizione: le pareti sud, scaldate dal sole, rendono più piacevole l'arrampicata invernale mentre le pareti nord, in gran parte all'ombra rendono possibile l'arrampicata nelle calde giornate estive.

Il **Monte Cucco** rappresenta il simbolo e la storia dell'arrampicata del Finalese: intorno agli anni '60 nacquero le prime vie di scalata. Il complesso ha pareti verticali con vie che spesso superano i 35 m. Gran parte degli itinerari risale agli anni '80 quindi si deve fare molta attenzione alla chiodatura un po' lunga. Proprio questo tipo di chiodatura, associato alla scarsa reperibilità di vie facili, rende il Monte Cucco molto selettivo: anche se questo comprensorio mi piace molto le vie percorse non sono quindi molte proprio per la difficoltà quasi sempre al di sopra delle mie capacità. Con soddisfazione posso comunque nominare qualche via fatta in queste pareti: la Via Canale Diedro, la Via Corpus Domini, la Via Campanile, la Via Miguel e la Via della Torre.

La **Rocca di Perti** rappresenta forse il più importante complesso d'arrampicata del Finalese, molto estesa e visibile già arrivando dall'autostrada. Infatti, proprio dall'autostrada, guardando con attenzione, si può scorgere la sua croce di vetta. Si tratta di una zona frequentata sin dagli anni '70 che ha visto passare tutte le epoche e gli stili di arrampicata. La roccia è un calcare marino tipicamente a buchi, unico nel suo genere.

La Rocca di Perti propone più di 380 vie, dai monotiri di pochi metri alle classiche vie lunghe di stampo alpinistico. Proprio per questo spesso la prima difficoltà che si incontra è il reperimento della via giusta da percorrere... sbagliando via ci si potrebbe trovare su gradi improponibili a fronte dei quali l'unica soluzione è battere in ritirata! Una super-classica di carattere alpinistico perché con protezioni lontane è la Via Col Vento. Spesso si trovano vie che ti permettono di mantenere il gusto e l'abitudine delle protezioni tradizionali, infatti, in alcune relazioni viene specificato "astenersi arrampicatori sportivi e puristi della roccia". Poi abbiamo fatto anche altre vie più o meno difficili e più o meno da integrare con friends e cordini: la Via Consolando Consuelo, la Via Gioco Gioco, la Via del Vecchio, la Via Smaram, la Via Con la Pioggia, la Via Mariangela, la Via Antica Hostaria e la Via Chiodi di Garofano. Proprio lungo questa via ho conosciuto il suo chiodatore che la stava percorrendo!

Anche la **Rocca degli Uccelli** è stata scoperta dagli arrampicatori negli anni '70 ma poco frequentata per parecchi anni. Tuttora è frequentata da pochi. Si tratta di una rocca isolata dove negli anni '90 è stato siglato un accordo per regolamentare l'arrampicata nelle aree di nidificazione dei rapaci che scelgono il Finalese per il loro ciclo produttivo. In questa zona infatti esiste il divieto di arrampicata da gennaio a luglio. Noi abbiamo fatto lo Spigolo Nord Est, una via classica ma poco ripetuta. Si tratta di una via di 150m, grado V+. Durante l'arrampicata si può intuire quali parti di roccia sono usate dagli uccelli per i loro nidi.

Altro posto indicato per chi vuole arrampicare in Liguria ma cerca un po' di tranquillità è **Rocca dell'Aia**. Qui abbiamo fatto la Via Normale (Cresta Sud-Est) con l'intento di scoprire un po' il territorio circostante e, in particolare capire da dove partono le vie di salita per lo Scoglio del Butto, uno dei prossimi obiettivi.

Il **Monte Rama** (1149 m) è il più bel monte del gruppo del Beigua. Offre davvero molte possibilità e noi siamo stati diverse volte sulla sua cima. Il Monte Rama da sempre è il regno degli alpinisti di Cogoleto ed Arenzano, che hanno tracciato numerosi itinerari di difficoltà medie lungo le sue creste e le placche inclinate.

La Via Zunino (PD-) è la più famosa del Rama e si sviluppa lungo la cresta orientale. È una via alpinistica semplice dove in alcuni tratti si cammina e in altri si arrampica su creste inclinate con difficoltà modeste. Quando l'abbiamo fatta noi, lungo la cresta abbiamo dovuto contrastare le continue raffiche di vento.

La Via dell'acqua (AD-, sviluppo 400m) è un itinerario con difficoltà discontinue ma con alcuni passaggi da non sottovalutare in quanto resi viscosi dall'acqua. Occorre evitare i periodi successivi ad abbondanti piogge perché la via sale lungo la linea di scolo delle acque piovane. La via si può fare tutta in conserva ma nei tratti impegnativi si trova qualche chiodo.

La via del nonno (PD) è considerata la superdirettissima per il Monte Rama.

A Toirano per salire a **San Pietrino ai Monti** c'è la Via dei Daini (F+) con 1090m di dislivello. La prima parte del sentiero alterna salite ripide a lunghi traversi. Poi attacca la cresta con qualche facile pezzo attrezzato: un po' di braccia il primo con una catena, un po' più lungo con un canapone il secondo e in discesa con una catena il terzo. Via molto bella per i panorami, la varietà tecnica del percorso e della vegetazione.

Ben visibile dall'autostrada Genova-Gravellona. Poco distante dal mare sopra la città di Genova Voltri, rocciosa e triangolare in un paesaggio alpino si eleva la **Punta Martìn** la quale offre un buon terreno di escursione e brevi arrampicate discontinue. Tra queste si evidenzia il lungo contrafforte sud, noto agli alpinisti genovesi con il nome di "Cresta Federici", un'arrampicata discontinua ma divertente, dislivello 789m, PD+.

Il mito di Finale nel mondo dell'arrampicata è spesso associato all'immagine dei pilastri di roccia di **Capo Noli**. La particolarità dell'arrampicata di Capo Noli è l'affacciarsi direttamente sul mare, con belle pareti a picco sull'acqua sottostante. È il fascino dell'arrampicata mediterranea: mare, sole e roccia. Proprio in questa zona c'è il Traverso del Capo. La Via che abbiamo percorso si chiama In Scio Bolezumme, una grande classica, un lungo traverso di circa 400m ad un'altezza di circa 10-15 m dal mare. Sicuramente un'arrampicata molto particolare.